Anno VII. Domenica, 27 Maggio 1894. Num. 3.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

AVVERTENZA IMPORTANTE. A tutti i soci delle Pagine venne spedita circolare con scheda per la sottoscrizione al romanzo **Un episodio della Fársa umâna** del signor Mosè Saccomani. Siccome però la amministrazione delle Poste esige che le *schede portanti anche la semplice firma debbano essere bollate come le lettere, cioè con venti centesimi*; così preghiamo chi intende sottoscrivere a mandare con il dovuto bollo la scheda, oppure a servirsi di una cartolina postale, mercè cui avrà il risparmio di dieci centesimi — a questi lumi di fiscalismo non trascurabile. Se taluno non avesse ricevuto la scheda, può mandare pure una cartolina per essere annoverato fra i sostenitori.

Fra Libri e Giornali.

Nino dal Fabro — **Sorelle** — Romanzo. — Trieste, 1894, tip. Figli di C. Amati.

Sorelle! Quanto di più armonioso la mente e il cuore possano sentire, in questo nome si compendia. Un linguaggio sintetico popolare, per indicare due persone, che si vogliono bene, assai bene, tanto che si amano come fratelli, come sorelle. E tanto basta, un dato antichità remota, mostruoso il disamore tra fratello e sorella, l'odio, che ne incolpazione il fato o le leggi inicque!, sebbene altro detto popolare affermi, contraddicendo al primo: tre fratelli, tre coltelli. Ma dove mai la cosidetta sapienza del popolo non offre contraddizioni? Gli è che, pur troppo, nel mondo tutto è incerto e contraddittorio; come le turbolenze onde marine che mai non posano. L'uomo va dal bene al male, dalle idealità più sublimi alle bassezze più schifose. Pochi possono vantare carattere integro e ben piegabile, e quelli soltanto dir si potrebbero veramente grandi. Tra l'infuriare delle più violente bufere, essi stanno fermi, l'occhio affisato a quella guida infallibile d'ogni vita ben spesa ch'è il dovere. E battera sul loro cuore di martello del dubbio e con rabbia desta il straziante dolore, ma non si smuoveranno, sono sacri al dovere.

Valentina Candiani è uno di questi esseri. Alla mamma morente promise di vegliare su Gina, sua minore sorella, essere debole, fragile; e questa promessa è il dovere di tutta la sua vita. Ma quanto dolorosa!

Perchè Gina s'innamora di un fatuo — Edgardo Sarcinelli — e mentre le nozze stanno per coronare tale amore, ecco l'agognato sogno della fanciulla svanire. Edgardo si accorge di non amare Gina, di amare invece la sorella di lei, Valentina, ch'egli aveva intravveduta, un dì, lontano dalla città, per mero caso, e con la quale aveva scambiato solo brevi parole. E non gli ripugna diruggere il sogno della povera Gina, non gli ripugna chiedere amore alla sorella di chi gli deve essere moglie; ma viene respinto, benchè pur Valentina sia caduta sotto la fiammide del cieco iddio, per quel fatale incontro. Così le passioni più vive s'intrecciano e contrastano, fino alla catastrofe; i tre personaggi, che dominano in tutto il romanzo, così restano avviluppati dal terribile fato. Perchè la debole Gina impazzisce, scoperto che l'amor suo fu tradito, Edgardo è preso in duello da un secondo amico della famiglia Candiani, da un fervente amatore della virtuosa Valentina, e questa combattuta, fulminata dal dolore, straziata a volte dal rimorso di essere stata involontaria cagione di tante sciagure, ma ferma nell'adempimento della sua promessa alla madre morente, ch'ella spesso invoca, lotta nelle aspre e dolorose lotte.

Intorno a questi, che sono i protagonisti del dramma, altre minori figure dispone l'autrice a lumeggiare le scene narrate con felice intuizione: la signora Antonini, tipo di quelle donne leggiere e inframmettenti che pensano sempre a procurare altrui felicità, e non di rado scavano abissi paurosi; il signor Candiani, padre delle ragazze, benarto, che amerebbe il vivere tranquillo, che predilige la minore — Gina — e non vede che lei, mentre all'altra non pensa, o vi pensa con una punta di amarezza nel dubbio che possa non essere sua figlia; il signor Bolzoni, freddo all'apparenza, ma cuore eccellente, che ama in segreto Valentina finchè nulla è venuto a turbare la costui famiglia e confessa la sua passione ed offre tutto se stesso, nei giorni terribili della nuova e spenta il Sarcinelli per vendicare la famiglia del suo amico, per vendicare la donna del cuore; il maggiore Bondi, vecchio soldato, che non sa concepire una mancanza alla parola data, e ne il farfalleggiare del nipote Edgardo volazzante da una donna all'altra — il maggiore Bondi, che amò in sua giovinezza una sola donna e di quel amore conservò per tutta la vita il profumo.

Tutti questi personaggi — i principali del romanzo — e l'ambiente in cui vivono sono dall'egregia scrittrice dipinti al vivo, con accurata sobrietà, con intelletto di artista. Onde leggendo, noi ci presentiamo alla mente le scene vere del fosco dramma, come se dinanzi agli occhi nostri si svolgessero. Perciò non crediamo che *Sorelle* si possa annoverare tra i romanzi buoni dell'anno, e ci compiace il fatto che sia stato scritto da una donna, a Trieste, donde irradia così potente la benigna luce dell'arte italiana, tanto da confortare e indurre nella più lieta speranza chi alla nostra Italia desidera il rifulgere glorioso di un tempo nelle arti e nelle lettere.

D. D. S.

Compendio **La città di Udine** del prof. V. Ostermann. Grosso volume di oltre 720 pag.: **lire 5.**

Dopo Sperando Bortolotti — ***Il Leone di San Marco*** — Palmanova, tip. Cernazai, 1897.

Quanto vale a rendere in popolo cosciente della sua storia, nel sentimento con effetto e gratitudine ch'inspirano coloro che di ciò si predestinano e sanno cogliere tutte le occasioni per conseguire il nobile intento.

Una di queste che più mediamo benemerenti della loro terra, ha creduto intraprendere l'egregio Stefano Bortolotti, maestro in Palmanova. Il quale, e nel anno passato ed in questo, commemorando il terzo centenario dalla fondazione di quella città venuta a difesa del Friuli stato Italiano contro le preponenze e le devastazioni barbariche, e nel aprile ultimo scorrendosi il Leone di San Marco per messo in quella stessa nicchia sulla facciata del Duomo di Palma donde lo aveano fatto discendere Francesi, pubblicò, suggerito opportuno per la festa palmarina, alcune patrie memorie, dettate con sapiente parsimonia e colto stile su che anche gli umili ed i popolani leggendole, ne possono trarre istruzione ed argomento per sempre più bene volere alla loro terra natale.

Nell'istesse pubblicazione il dottor Bortolotti fece tesoro della storia e della leggenda, e narrò ordinatamente l'origine del glorioso Leone veneto, il quale «sorse e crebbe con i miracoli del suo valore e delle «sue virtù, nel combattere i barbari, nell'estendere «i suoi domini, nel progresso delle scienze e delle «arti; fatto che i veneti dissero il come «ordinariamente «vuole la storia di gran parte del mondo». Fortuna l'attendere a anche qui «venne esposto il Leone alato «simbolo del dominio di Venezia» il provveditore «Pietro Dolfin nel 1593 volle fosse collocato sulla «facciata del Duomo, e le storie vanno all'invasione «francese del 1797».

Nel 1718, il celebrabile, con un articolo della pace di Passarowitz, la Repubblica Veneta cedeva Venezia, Dalmazia, Istria. Il Leone di S. Marco parve allora dovesse cadere per sempre. «Ma così non era: viveva essa «la vita immortale nell'anima paziente e fremente «del veneto popolo che si alzò e raggiunse 48-49; vinto «ancora ma non domo, si risvegliò nel 59-60-66», nel quale anno gloriosamente si mise sotto il vessillo tricolore, «simbolo d'indipendenza e di libertà della «madre Patria», come altra volta era stato messo sotto i vessilli di casa Savoja — quando nel 1811 il Doge Marino Giorgi, per giusto animo in seguito ai «decreti dei Duchi di Savoja contro le orde Musulmane «concesse al suo magnanimo alleato Amedeo «IV, Grande la facoltà di aggiungere al proprio di «minio il segno di San Marco.»

Ora, il Leone sta nella sua nicchia, sulla maestosa facciata del Duomo Palmarino, egregia opera dello scultore Busetto, il Popolo di Palma, con sua chiara «coscienza ora ripodicata, come preziosa dote «quanto mai antica e gloriosa storia — sicuro che «anche i più lontani nepoti sapranno fino alla morte «di quella nostra terra contro chiunque non temerà in«vasori che minassero a spezzare l'unità della Patria.

E qui esempio e ad indicazione, pubblo opportunamente il dott. Bortolotti, nelle sue note, ricorda i pianti di dolore che istriani e dalmati, nel consegnare all'austriaco generale il vessillo di San Marco, versavano accanti al cospetto dei nuovi padroni, e riporta le commoventi parole del primo magistrato «di Benasto nel celebrare le esequie del glorioso ves«sillo nel deposito sotto l'altar maggiore come re«liquia nazionale, parole che non sappiamo trattenerci dal riprodurre:

«In sto amaro momento che lacera il nostro cor, «in sto ultimo sfogo de amor, de fede al veneto se«renissimo domolo, al gonfalon della serenissima «repubblica, ne sia de conforto, o cittadini, che la «nostra condotta passada e de sti ultimi tempi rende «più giusto sto atto fatal, ma doveroso, ma virtuoso, «per nu. Saverà de nu i nostri fioi, e la storia del «nostro lavor a tutta l'Europa, che Venezia ha «degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onor del «veneto gonfalon, onorandolo con sto atto solenne, «e depontendolo bagnà col nostro universal pianto «in sto nostro duomo, testimonio secolare de tante «glorie, de tanti trionfi, stringendose pur «una in sto nostro ultimo saludo con quel sigo«lo la nostra gloriosa carriera, sogni e speranze «serenissimi veneto governo, il volgemose verso sta «insegna che la rappresenta, e sir de ela stoghemo «el dolor che ne ten del cor, sti nostri sentimenti, «sti nostri sangue, le nostre vite la xe stae sempre per «ti, o San Marco, e felicissimi sempre se avemo nes«sun, ti con nu, e nu con ti e sempre con ti sul «mar, con nu sora la tera, e vittoriosi; nessun con«tra de nu valse sempre, invesi con ti de nu i nemici «e paurosi, e se i tempi presenti fin adesso, per «improvvidenza, per dissensioni, per acciti pregiudi«zii, ordenti la natura ed egoismo delle genti ven«re avesse volto dal fianco, per ti in perpetuo sa«cravo de nostra sogianza, il sangue, la vita nostra «e pur sio che vedarse vinti e disonorai dar for al «strangier nostro, la nostra fede se avarave sempre «sodo de le. Ma za che altro no ne resta da far che «el mostro con che, l'ingenessima nostra bocca, el «mio pare, el più grando to elogio, le nostre lagrime.»

Non mai vent., pensiamo noi, s'addimmaranno i posteri leggendo l'inalterabile affetto che ci lottano in quegli stessi paesi per conservare il tesoro della nazionalità redato dai padri, altrimenti si commoverebbero, sebbene questa forse moderna mancar nonpossa e non debba una degnabile gloriosa virtù.

D. D. B.

Sacerdote Pietro Nigris Pubblicazione — ***Il Duomo di Palma e i suoi Arcipreti*** — Udine, tip. Bardusco.

La storia ecclesiastica del Friuli anche nei tempi moderni ebbe ed ha cultori ottimi — quali il compianto don Ferdinando Blasig, il cav. Valentino Baldissera di Gemona, Mons. Degani di Pordenone, don Luigi Narducci di S. Daniele, don Francesco Pascuzzi di Palmanova, per dire soltanto di que' sacerdoti di cui o sovvenne, mentre anche fra i laici vecchi applica le proprie ricerche pazienti e l'ingegno a questa parte così importante della storia patria. Poichè, sinceramente quassime nel passato era la religione compenetrata nell'anima del popolo friulano, che la storia delle sue chiese e di chi le resse, la storia della sua vita, del suo costume, dal suo dialetto, dal suo carattere. Chiese o cappelle o altari o pellegrinaggi o solennità speciali votavano i privati e la comunità per implorare la cessazione di epidemie o di guerre paurose, per ringraziare di scampati pericoli e naufragi, per solennizzare avvenimenti lieti o dolorosi ed anzi, tolando di quei voti ancora si conserva come chi voglia conoscere come i padri degli avi nostri vivessero, sopo e che sappia ezandio in qual modo essi pregavano.

La rivaletta von quella cappella in legno sedicesimo a San Marco Evangelista, dove gli operai convenuti da tante terre per erigere la fortezza di Palma si raccolgono devotamente a pregare? Umile dapprima si dovette poscia ingrandire per modo che prese il nome di *Duomo di legno*. Ma non basta ancora, poichè gli operai già oltrepassano i cinquemila e pochi mesi dopo incominciati i lavori della cittadella nel gennaio 1594, per concessione del Papa Clemente XIII si ottiene di celebrare la Messa anche avanti la porta di essa Cappella «affinchè tutti possano vedere il sacerdote celebrante» (quale particolari che leggemmo nel bel libro del sacerdote Pauluzzi, col fecero pensare a consimili vicende che corsero negli ultimi anni ai coloni veneti emigrati nel vasto Brasile.

Con questo *Duomo di legno* si va innanzi fino al compimento dell'attuale tempio grandioso, incominciato nel 1615, — notando solamente la prima pietra il Questore Giovanni Antonio Valier in nome del Provveditore Giovanni Sagredo cui malato — e l'ultimo nel 1654. Ed in una iscrizione che leggemmo ancora più angolo destro della facciata, si dice:

ALTRE PUBBLICAZIONI

ÉDITE DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO

EMILIO LESTANI: *Orè perdute*, versi, pag. 224 - VII . . . . . L. 1.50

GIANNI DELLA LOTTA: *Troppo felice*, romanzo, pag. 186 . . . . . » 1.—

PROF. V. OSTERMANN: *Villotte friulane*, pag. 400 - XVI . . . . . » 3.—

PROF. V. OSTERMANN: *Villotte friulane*, appendice (edizione riservata) pag. 47 - VII . . . . . » 2.50

PROF. V. OSTERMANN: *La Vita in Friuli; usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, pag. 716 - XVI . . . . . » 5.—

C. FAVETTI: *Rime e Prose in vernacolo goriziano*, pag. 220 - XXXIX, con ritratto dell'autore . . . . . » 2.50

G. POCAR: *Monfalcone e suo territorio*, pag. 230 con illustrazioni e 5 carte topografiche . . . . . » 4.—

CAPITANO UGO BEDINELLO: *Diario del viaggio intorno al globo della regia corvetta italiana «Vettor Pisani», negli anni 1871-72-73*, seconda edizione, pag. 234 con prefazione . . . . . » 2.50

CANONICO E. DEGANI: *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Squarra . . . . . » 2.—

DON DOMENICO PANCINI: *Impressioni di una gita alla grotta di Adelsberg nella Carniola*, pag. 60 . . . . . » 0.50

ARTIDORO BALDISSERA: *Elementi di geografia per le Scuole elementari superiori della Provincia*, approvati dal Consiglio Scolastico e raccomandati per i Corsi preparatori normali (operetta premiata all'Esposizione Provinciale di Udine nel 1883); Edizione 6.ª, pag. 100 » 0.50

Emigrazione e Pellagra, pag. 54 . . . . . » 0.50

Pagine Friulane, periodico mensile di sedici pagine, formato in-folio; tratta di storia e letteratura friulana; abbonamento annuo per il regno Lire 3; per l'estero Lire 4.

Onorevole Signore

.....

.....

tempio a preconizzare *Cattedrale*, ciò che palesa come si mirasse a fare di Palma una sede Vescovile. Ma già prima di quest'anno, ancora nel 1030, nel luogo consacrato alla Madre Chiesa gli Aquileiesi ne avevano altra piccola e modesta, il sempre umile tempio nel sito della Cappella poi detta del Sacramento, — due fanciulle perite di morte in pochi giorni, generate da fanteria Michele Ciuert, e quella tomba, che avara ricoperse le spoglie anche di altri bambini e fanciulli, rispettivamente chiamata *Arca degli Innocenti*.

Le storie della Chiesa di Palma e del suo primo Tempio sono passate, passo a passo, in queste sue vicende, accompagnate dalle memorie di atti importanti, di avvenimenti luttuosi, alle quali che la devozione volgeva o cui pose mano la carità per altre consolazioni meritevoli fondate.

Il Duomo fu solennemente consacrato a nostro Signore Redentore per cura di Domenico Grimani, Patriarca di Aquileia, dell'Arcivescovo di Udine Giangirolamo Savorgnano, ordinario diocesano, assistenza del Patriarca di Venezia Federico Maria Giovanelli, mentre era presente il Provveditore generale di Palma Giovanni Bondumier e gli Ambasciatori fratelli del Patriarca medesimo. E prima che il Duomo con le altre quattro Chiese secondarie di Palma, di smaltato dal fuoco della fantasia Mannini di Palmanova, e la fortezza, città di guerra, in pianura a Palmanova, atterrate. — Ne dà esse importanti documenti nacque questa splendida costruzione.

Il Duomo di Palma è illustrato da due epigrafi, una sopra l'altra — di Duomo — alunne delle quali si mostrano scolpiti dieci stemmi sulla facciata, l'esterno fianco destro, una al quale esterno del Capitolare nel mezzo.

Possiede il Duomo, tanta preziosa argenteria, ma nel 1797 il Bonaparte, con proclama 29 maggio, ordinava l'inventario delle argenterie della Chiesa e con un secondo del 25 giugno successivo ne ordinava la consegna. Sfuggì anche quella del Duomo, che tuttavia vennero asportate e perdute in quella di un'altra preziosa argenteria, indito al Tommaso, una Croce (scolto al Pulpito) nel Duomo stesso, della quale erano state bassorilievi.

Alla ampliazione del Duomo, ed ai Documenti alla stessa consacrazione del 1636 qui sopra si accenna, le seguono serie cronologiche dei primi Preti Plebani, Arcipreti e Arcipreti del Duomo e della Parrocchia di Palma — con breve premessa illustrativa nonché l'appendice che dal principio del grandioso lavoro di edificazione della fortezza fino al 31 agosto 1614 il Clero della Parrocchia di Palmada che presto l'assistenza sottrasse all'operaio alle milizie nei paesi vicini, poi cominciarono i sacerdoti prontamente addette preposti alla nascente Città e Parrocchia, — che (1614-1624) col titolo di *Primi Preti* nove (1624-1797) col titolo di *Prevosti-Vicari*, ai quali seguono i registri parrocchiali di *Nascite e Morti* e quello della cura di esercitare la Cura d'anime di Palma ad esenzione dei *matrimoni*, che venivano osservati al Plevano di Palmada, e finalmente otto Arcipreti (dal 1797 ad oggi).

Infine, altre interessanti appendici: *La Chiesa secondaria di Palmanova* - Chiesa di Santa Barbara, trasformata oggi in sala da ballo, *Sala Agolio*, Chiesa dei cappuccini, era adibita per uso magazzino foraggi; Chiesa di S. Francesco d'Assisi, presentemente magazzino; l'oratorio di San Gaetano, rimasto — al tempo della dominazione francese — in deposito paglia, e passato poi a qualche ricco proprietario dei signori Nicolò Pigli che vi eresse due orali essicatoi per bozzoli da seta. Egli ebbe però la gentile pensiero di regalare al Duomo, per salvarla, l'unica importante campana lapidaria ivi esistente sulla tomba del Duca Maurizio. Otto Duomo monumento patriottico il 17 novembre 1866. Pra Grigoli fu lo stesso tempio quale testimonio di quella cerimonia di Maurizio, il simbolo del Turchi, in proposito, il Sacerdote Pio Zaccheria che ancora la città di Sacile tiene ai cenni l'ex-voto dato ricetto nel alto del Duomo alla Sacrale di un altro Patriotta Malquetiano, per nome *Dinilo*, morto di fame nel 1814 a Rocca di Amore [illegible]

Di altre quattro cappelle parecchi una Sacrestia, nella casa Biasoli di Borgo Aquileia, ed infine, un ultima cappella estinta e quella dell'Aspirate.

Tutti quei sottili capitoli memorie del Sacerdote Pio Zaccheria diligentemente raccolte nel presente suo volumetto illustrato da [illegible] *Memorie storiche ed avvenimenti della città di Palma*, e dedicato *in segno di riconoscenza e stima* al Cittadino Pietro Antonio Pecile, che nel 22 varie dedicato *nuova* [illegible] *solenne* ingresso nella parrocchiale del Duomo di Palma.

Ottone Luciani. — ***Rachele***, romanzo, con prefazione di Domenico Ciampoli. — Milano, Libreria di Propaganda e d'istruzione di Paolo Carrara.

«Perchè *Rachele*?» — si chiede nella bellissima prefazione il dott. Ciampoli. — «Perchè *Rachele*? Questo diavolo di una donna pare di buona parentela «di Giacobbe? Sarà una donna capace di ammoppare a «suo marito un *maccaio* come fosse quello Dionigi, «mentre aveva stato pastore della greva e mentre «[illegible] *Rachele* [illegible] *Rachele*? Sarà una donna capace di subire a suo marito gli «dei domestici e poi nascosti questi nel basto del «cammello, scamperà la solita scusa delle donne «ordinarie, vogliono schermirsi? Niente di tutto ciò. «Si chiama *Rachele* perchè è un nome genuinamente «friulano, pieno di vocali, usato diffuso specie in «Lombardia. Chi lo porta, una creatura intelligente «e buona, sa sommettere il suo amore al dovere, al «supremo dovere della donna, la delicatezza de' sen- «timenti, il giovane artefice, immaginato in tutta «la purezza dell'animo suo, una semplice storia e «che esposta in uno stile facile, scorrevole, piano e «legato. Cavar episodi speciali nel lavoro sarà «questo, non [illegible] non [illegible] non contraddirsi «[illegible] alle leggi, per amoreggiare, ne scene da teatro, «nessun suicidio, nessun duello, punto descrizioni «che non siano sobrie e adeguate, punto intrighi «da confondere il lettore, pieno che mai predicile da «un analfabeta. Allora si legge con crescente in- «teresse, e quando è finito la mente resta serena, «il cuore contento. Certo, senza il dantesco del «male [illegible] romanzo sarebbe per gli angeli e non per «gli uomini. Ed Ottone Luciani, secondo le osserva- «zioni [illegible] sopra [illegible] appunto quelle [illegible] «glose [illegible] Male [illegible] [illegible] «volume usurpe con parsimonia e si [illegible] «con ripugnanza.»

Riproduco questo sintetico giudizio di persona [illegible] più competente di me non era [illegible] [illegible] Se nel che trovo di accennare a qualche impressione, a qualche *momento* del romanzo, oltre che non la promessa fatta in *alto tempore* [illegible] questo lavoro dell'amico prof. Guido Fabiani, anche perchè il libro merita vi si richiami sopra l'attenzione del pubblico friulano.

L'autore volle per qualche anno [illegible] in Udine sorvegliando giornali e [illegible] una settimanale, e [illegible] quelli che [illegible] fortemente educativo e [illegible] delle lettere. Egli [illegible] il suo campo d'azione e Milano, vale a dire in quella fra le città italiane dove più ferve la vita, tutte le [illegible] [illegible] artistica, ed [illegible] creato [illegible], ma [illegible] e coscienze, la propria posizione, coltivando il bel ingegno [illegible] alla produzione letteraria [illegible] [illegible] fine di [illegible] la giovane [illegible] [illegible] sugli [illegible] — dall'*Indomani* [illegible]

altri brevi componimenti poetici — all'eterno femminino; ma poi trovata la sua via, nel *Fregolino* letto semplici versi per i fanciulletti, dove all'ad-monita spontanea si accoppia il sentimento gentile. Ne abbandonò il campo politico; potrete infatti il suo nome figurare ancora nei giornali, massime per combattere i sovvertitori dell'attuale ordine sociale, oggidì pullulanti più numerosi e feroci che mai.

Dall'indole poeta egli è portato più specialmente agli scritti per i giovanetti; e *Rachele* fa parte appunto della biblioteca variantiva della adolescenza. Ciò spiega anche il perchè il libro più naturi il bene voluto del mondo, che il male — contrariamente alla moda contemporanea, che in quasi ogni libro ci presenta lo che havvi di più fosco e repugnante nella società umana.

Rachele «era cresciuta come un fiore di serra fra «gli agi di casa e poscia tra le mura di un collegio, «ove avevano avuto cura di lei come della pupilla di «un occhio. Nessuna nube nella sua vita di fanciulla; «amore e sorrisi intorno; e se non fosse stato un «acerbissimo dolore, quello di aver perduta la madre «un anno dopo ch'era stata affidata al collegio, a-«vrebbe ignorato sempre che cosa fossero le lagrime.»

La scena della madre morente, che a Rachele, nella tormentosa agonia, raccomanda i due fratellini Carlo e Aldino, è narrata con sobrietà efficace. Così pure sono raccontate sobriamente le vicende della sventurata dopo quella morte: la decadenza economica del padre, il sacrificio di lei perchè l'educazione dei fratelli non rassasse interrotta. Anche Rachele, come la Valentina di *Serelle*, sacrifica sè per i fratelli e trovando, come una istitutrice nella famiglia dei conti Ormea, presso gli zii Giulio un ambiente «strano «e nuovo», «una specie di serra», rientrando nella sua stanza, piange «non per debolezza, ma perchè «sentiva balenare il pensiero che stesse per sorgere «nel suo cuore un sentimento più forte e più grande «di quello che l'aveva spinta a sacrificarsi».

Così ella lotterà; l'amore è più forte e la spezza. Ma è una passione sopportata con fortezza, una passione che nobilita, come par dato a chi ha l'onore che per lui sente il dott. Giulio Agosti, carattere virtuoso, che anche nella baraonda dei giovani amici, dove così spesso — forse inconsciamente — si perde la virtù, sa conservare la purezza dei propri sentimenti. Questa passione è il perno del romanzo; intorno ad essa l'autore ha tessuto episodi ora patetici ed ameni, colpiti nella vita moderna, talora pubblica — come l'elezione politica a Roccadipozzo, la commozione profonda nel paese dopo la gloriosa giornata di Dogali — talora privata — come quelle scene allegre tra giovanotti al caffè Grizzi e l'asta dei mobili del padre di Rachele e la costei visita del cimitero dove il padre suo riposa per sempre ed altri in casa Ormea. Il romanzo, a cui tutta Due... [illegible] di Rachele coronati Agosti, dopo tante traversie e dopo tanti dolori, vicendevolmente la loro [illegible] virtuosa. Ciò pur accade mai sempre e perchè non dovrebbe [illegible] intravvedere in questi figliuoli, affinchè nella virtù non si disamorino?

Al nostro amico, ancor giovane, l'augurio che la sua operosità letteraria nitrante al bene trovi compenso adeguato, e che il suo nuovo lavoro riesca per opere egregie di onoranza alla piccola Patria ch'egli ancor lontano, mai dimentica.

D. D. B.

Elenco di pubblicazioni recenti

Di argomenti friulani o che interessano il Friuli.

Don. F. Musoni. — *La Maccarona e la questione del Canale.* — Udine, tip. del Patronato.

D. Domenico Pasoini. — *Monografia ecclesiastica della diocesi Marsica.* — Udine, tip. del Patronato.

Enea V. Degrassi. — *Le vita in Friuli: usi, costumi, credenze, aneddoti e superstizioni popolari.* — Udine, tipografia editrice Domenico Del Bianco, 1894.

NOTIZIARIO.

— Nel Bollettino della *Associazione Agraria Friulana* il nobile Nicolò Mantica pubblica alcune interessanti notizie biografiche del compianto Giuseppe Ferdinando **del Torre**, cui — ben giustamente egli dice — «sarà «sempre un posto onorevolissimo fra i più be-«nemeriti del Friuli.»

— Il nostro comprovinciale prof. Guido Pelizzari ha ricevuto incarico dall'Editore milanese Paolo Carrara di compilare una specie di resoconto delle Esposizioni riunite che si tengono nelle Capitale della Lombardia, per i *fanciulli*, affinchè pure essi ne approfittino ad imparare ad amare il progresso. Questa pubblicazione è intitolata: Ciro e Mario alle Esposizioni riunite di Milano 1894. Uscirà in dispensa di sedici pagine illustrate, a soli dieci centesimi per dispensa. Chi desidera abbonarsi all'opera intera, mandi all'editore in Milano lire 2.50.

— Sono usciti — in Trieste — i *Nuovi Versi* del nostro collaboratore, il poeta Cesare Rossi. Un volume elegante stampato con rara nitidezza tipografica, in carta di lusso. Vendesi anche presso la Libreria *Gambierasi*, al prezzo di lire due.

— Per l'ingresso del nuovo Parroco in Muzano Lagunare Don Virgilio nob. di Montegnacco, fu stampato (tip. Cantoni) a cura dei colleghi P. Valentino Castellani Pievano di Tricesimo, P. Angelo Nocco Parroco di Cassacco e P. Giuseppe Colitti cap. (V.) l'albero genealogico della nob. famiglia di Montegnacco, illustrandolo con note e dichiarazioni. Si prestò per la correzione e collazione dei Documenti il molto rev. Parroco di S. Nicolò la Palma, *don* Giuseppe Silvestro.

— Ultimo numero, appena pubblicatosi, dell'*Italia artistica ed industriale*, che dovunque meritatamente ed elegante di tipi il Maglioli coraggiosamente stampa a Roma, contiene un notevole articolo dell'egregio Prof. Dino Mantovani sopra il Castello di Colloredo. Lo studio diligente del Mantovani è illustrato da parecchi disegni veramente splendidi, eseguiti sopra felici fotografie dal Marchese Paolo di Colloredo, con una finezza che molto onora il nostro paese. Questi disegni ritraggono dal Castello di Colloredo il suo complesso, la torre principale, una veduta dell'interno, ed i proxuetti a mezzogiorno ed a destra, ed inoltre un paesaggio dei Quardi, alcuni schizzi e dettagli di Giovanni da Udine e sei quadretti attribuiti al Mantegna. Siamo lieti che il nostro Friuli, così poco a se stesso, si faccia mercè pubblicazioni destinate ad una grande diffusione, conoscere ed apprezzare da tutta Italia e dall'estero.

— Dalla tipografia editrice Domenico Del Bianco è stata diramata una circolare con unita scheda allo scopo di raccogliere sottoscrizioni per la stampa di un romanzo intitolato: **Un episodio della Farsa umana**, scritto dal pubblicista signor Mose Saccomani, autore del già meritamente apprezzato lavoro **Gli utopisti**. Il volume uscirà nel venturo agosto. Conterà di circa 250 pagine e sarà messo in vendita al prezzo di lire due. Per coloro peraltro i quali, *entro il 15 giugno*, mandassero loro sottoscrizioni direttamente all'editore, il prezzo di ogni copia resta fissato in sole lire una e mezza. Alla stampa del romanzo — di genere psicologico — si darà mano quando le sottoscrizioni raggiungano il numero di trecento.